

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto o niente?

IL FATTO nuovo degli ultimi giorni è la pubblicazione, da parte dei sindacati e di alcuni partiti (in primo luogo il Psi e il PCI), di proposte di politica economica per far fronte alla crisi. Leggendo queste proposte ci rafforziamo, ancora di più, nella convinzione che un dibattito parlamentare sarebbe stato assai proficuo, e avrebbe potuto portare al cambiamento profondo delle leggi governative sulla riconversione industriale e sul Mezzogiorno e a utili indicazioni per altri provvedimenti (per l'agricoltura, l'edilizia, l'energia, ecc.). Ma tant'è: ormai questa è una polemica passata sulla quale non vale più la pena di soffermarsi. Oggi l'accento va messo, a nostro parere, sulle convergenze che si manifestano, e che possono costituire una base di discussione e un punto di partenza per dare una soluzione giusta ai problemi della crisi economica e sociale.

Alla condizione, però, che non si dimentichino due fatti. Il primo è che sussistono ancora divergenze, fra le stesse forze popolari, nel merito delle proposte: noi comunisti — ci sembra — mettiamo più l'accento sulla gravità e profondità della crisi, (anche nei suoi aspetti finanziari), e quindi sulla necessità di un grande rigore nelle priorità da stabilire e nelle scelte da compiere. Il secondo è che la DC, fino a questo momento, è pressoché muta sul merito del programma del nuovo governo. E' forse schierata nella difesa intransigente delle leggi del governo Moro-La Malfa? O fa proprie le osservazioni, non di scarso rilievo, che furono avanzate, all'indomani della presentazione di quelle leggi, da autorevoli esponenti democristiani? A noi sembra molto importante — e mettiamo questo al primo posto — che nei prossimi giorni si sviluppino e si allarghino un movimento e una pressione di lavoratori e di popolo che costringano il governo in carica a occuparsi delle situazioni più drammatiche di aziende, settori e regioni in gran difficoltà, e che impongano, per il nuovo governo, un programma rispondente agli interessi del paese.

PROPRIO perché diamo della situazione un giudizio allarmato — e proprio perché ne vediamo un aggravamento nelle ultime settimane, e non solo sul piano economico, finanziario e sociale, ma anche per il riemergere di fenomeni di provocazione antidiomatica — ci siamo pronunciati e ci pronunciamo contro lo scioglimento del Parlamento e la paralisi che ne seguiranno per mesi. A prima vista, tutti, o quasi tutti, sembrano esprimere la stessa opinione. Eppure non si sfugge all'impressione che ci sia chi manovra nella direzione opposta, e vuol trascinare le cose a tal punto da rendere inevitabili le elezioni politiche anticipate. Sono nella DC quelli che manovrano in questo senso? Non lo sappiamo con certezza. Essenziale è che nessuna forza democratica presti il fianco a questi tentativi. Per parte nostra, continueremo a condurre una viva e polemica pubblica, davanti alle masse, contro quelli che, a qualsiasi prezzo e a corrente appartenano, antepongono interessi e quasi certamente velletari calcoli elettorali agli interessi generali del popolo italiano e della democrazia.

Quando abbiamo detto che dalla crisi bisogna uscire con una svolta che faccia i comunisti partecipi della direzione politica del paese, ci hanno risposto che, così, vorremmo la richiesta di « tutto o niente », e che abbandonerebbero un tratto caratteristico della nostra politica che è appunto quello di saper guardare alle soluzioni possibili e di battersi, a volta a volta, per esse. Il fatto è che, oggi, l'Italia ha bisogno di un governo che abbia l'autorità e la forza di difendere l'indipendenza e la dignità nazionale, di stroncare ogni manovra eversiva, di indicare al paese obiettivi chiari di trasformazione e di progresso e di chiedere a tutti uno sforzo duro e tenace, un grande slancio nel lavoro, un impegno morale senza precedenti; un governo simile non può che essere basato sull'unità di tutte le forze democratiche e popolari. Questa esigenza è da

tempo che la sottolineiamo: e abbiamo lavorato perché essa maturasse, prima e dopo il 15 giugno, con il movimento unitario delle masse e con l'iniziativa politica democratica. Oggi, a crisi di governo aperta, essa appare più drammatica e ineluttabile.

Non si vuole questo? Non diremo certo, di conseguenza, che i governi che non abbiano il PCI come forza costitutiva siano tutti la stessa cosa. La collocazione di un qualsiasi partito può essere — nella maggioranza o nell'opposizione: e non è certo per nostra scelta o volontà che siamo all'opposizione. Ma il nostro atteggiamento, sui singoli punti e anche in generale, dipenderà dal programma e dalla struttura del governo che si dirà a formare e dagli uomini che lo comporranno. Certo, se alla svolta non si giungerà, potranno costituirsi governi diversi. E potranno anche farsi alcune cose buone. Ma dalla crisi e dalla instabilità politica non si uscirà. La questione che poniamo è dunque una questione centrale della nazione e della democrazia.

L'ATTUALE direzione della DC — pur tanto diversa da quella precedente — rifiuta in effetti di prendere seriamente in considerazione tale questione, e appare pregiudiziata che non riconosce al partito comunista la funzione di grande e responsabile forza di governo. E così, facendo si assume la responsabilità di impedire la soluzione più giusta della crisi in atto.

Una siffatta posizione nessun democristiano può accettarla: anche perché si tratta — dopo il 15 giugno, e dopo che noi comunisti abbiamo assunto responsabilità di governo in tante regioni, province e comuni — di una posizione anacronistica. Contro di essa perciò ci batteremo, con ogni forza. Quale esame dovremmo superare? E chi dovrebbero essere gli esaminatori? Gli stessi che hanno governato l'Italia in questi trent'anni, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti? « Giudici » del nostro « grado di democraticità » vanno denunciati come i principali responsabili del fatto che si impedisce la soluzione della crisi politica, e che anzi si aggredisce. Noi rifiutiamo questi giudici: anche quando rispondono al nome di Zaccagnini, o a quello di Moro che pure aveva trovato, qualche mese fa, accenti diversi da quelli di cui oggi fa uso.

Nessuno può chiederci, d'altra parte, di nascondersi, o di diventare più piccoli, e di passare così inosservati. Noi non chiediamo « tutto o niente ». Siamo una grande forza, pronta ad assumersi le sue responsabilità: alla direzione politica del paese è giusto che ci arriviamo per la porta principale. Se cadesse questa pregiudiziale — che in vario modo, in nome di diverse politiche e da varie parti, diventano di fatto contro le possibilità stesse che il PCI diventi oggi una forza di governo — allora i tempi e i modi di un processo indubbiamente assai complesso potrebbero vedersi: e il discorso diventerebbe politico, di esame concreto della situazione, e non più pregiudiziata e discriminatorio.

La nostra posizione ci sembra chiara. Ispireremo la nostra azione, come sempre, agli interessi del paese: e anche alla causa dell'unità del popolo e delle forze democratiche popolari. Bisogna anche passare — per rafforzare questa unità — attraverso discussioni e confronti vivaci. Così è accaduto nei giorni scorsi fra noi e i compagni socialisti. Noi riteniamo necessario non insiprire la polemica né alimentarla artificialmente. Ci sembra però giusto approfondire la discussione, valutandone con serietà le ragioni, e ampiamente, ed elevando, ai grandi temi che riguardano il modo di avanzare, in Italia e nell'Europa occidentale, verso trasformazioni profonde, democratiche e socialistiche. Dobbiamo aver sempre fisso e chiaro l'obiettivo dell'unità tra le forze operate e democratiche avanzate. Di questa unità c'è più che mai bisogno, anche e soprattutto nel corso di questa crisi confusa, grave, e anche pericolosa.

Gerardo Chiaromonte

Si prepara la giornata di lotta di martedì

Nuove trattative per l'Innocenti e le altre fabbriche minacciate

Previsi incontri dei ministri con i sindacati - Il rifinanziamento della Gepi - La Fiat rilancia il progetto per Lambrate - Necessarie verifiche di fondo sui costi e sull'occupazione - Le Partecipazioni statali devono impegnarsi nel processo di riconversione

Per numerose fabbriche minacciate di chiusura la situazione si va facendo ancora più critica. Non è a caso che proprio nei giorni scorsi si è tornati a parlare di licenziamenti di lavoratori dell'Innocenti e di altre aziende multinazionali. Ieri la Fiat ha rilanciato il proprio piano per la Innocenti, ma ancora per questa fabbrica il governo non ha preso decisioni. Un esame dello stato delle aziende in crisi è stato fatto venerdì sera a Palazzo Chigi in una riunione interministeriale presieduta da Moro. Nei prossimi giorni i ministri Donat Cattin e Toros si incontreranno con i sindacati, per la Innocenti una riunione è prevista entro il 27. Nella riunione interministeriale si è discusso soprattutto sul rifinanziamento dello Stato. Gepi e la sua rifinanziamento il cui compito è quello di rilevare e risanare le aziende in crisi. C'è il rischio infatti che, se le multinazionali abbandonano definitivamente le aziende, non ci sia neppure la possibilità di continuare ad erogare ai lavoratori incertezza e rifinanziamento della Gepi (sarebbero necessari dieci miliardi per questa operazione) consentirebbe di avere dei titolari provvisori delle aziende e per sei mesi i dipendenti potrebbero usufruire di una vera integrazione. Saranno interroganti le future operazioni fabbriche come la Innocenti, la Singer, la Trelleborg, la Ducati, la Angus.

Moro ha impiegato buona parte della giornata di ieri a studiare, insieme a ministri democristiani e ad esperti e dirigenti del suo partito, i dati tecnici e finanziari pubblicati da diversi gruppi di analisti. Si tratta di un esame di quelli del Psi e del Pci. Alla riunione, che si è svolta a piazza del Gesù, hanno preso parte, oltre a Moro, a Zaccagnini, e ai capi-gruppo della Confindustria, anche Andreatta, Donat Cattin, Colombo, i dirigenti degli uffici economici centrali della Dc, Vittorino Colombo e Natali e il prof. Andreatta, consigliere del presidente del consiglio. A fine riunione, in un incontro si è concluso con una rilevazione dei punti di convergenza e di dissenso tra le

c. f.

(Segue in penultima)

a. ca.

(Segue in penultima)

Le crisi di governo

Incontro Moro-DC sui programmi per l'economia

Rilevate «ampie convergenze» insieme a «motivi di preoccupazione» - Proposte dei sindacati - Discorso di La Malfa

Il punto centrale e decisivo della crisi governativa resta — in questa fase — la politica economica. La trattativa avviata da Moro si svolge per adesso quasi esclusivamente su tale problema. I dati forniti dalla delegazione dei sindacati con i partiti rispondono anch'essi all'esigenza di rilevare convergenze su alcune scelte non più rinvocabili che riguardano i problemi della conversione industriale di un nuovo orientamento dello sviluppo del Paese. Del vasto corso non sono state tratte ancora le somme che i profili che ci sono cominciate a fare dopo il decreto della legge di stabilità. In un luogo, occorre bloccare i licenziamenti in corso o minacciati onde poter affrontare complessivamente la questione delle fabbriche minacciate. Per questo la Federazione CGIL-Cisl-Uil, proclamando per martedì la giornata di lotta delle fabbriche minacciate di chiusura.

La manifestazione, in effetti, è stata convocata per venerdì 22 gennaio, giorno in cui si è concluso con una rilevazione dei punti di convergenza e di dissenso tra le

c. f.

(Segue in penultima)

a. ca.

(Segue in penultima)

Nonostante l'ondata di arresti di sindacalisti

Le lotte si estendono in Spagna

Scarcerati 70 dei 145 rappresentanti operai fermati a Madrid — Assemblea permanente dei tipografi di «ABC» — Manifestazioni a Valencia, Pamplona e Burgos — Una guardia civile uccisa nella regione basca

Il fronte delle lotte sindacali continua ad estendersi dall'arcivescovado, violando la lettera del concordato: dall'altro hanno precisato che la riunione era indetta solo per procedere ad uno scambio di vedute sulla situazione sociale attuale e sulla stato dei lotte nelle varie province di Madrid. La polizia ha reagito con un primo tentativo di divisione — sostenendo che solo 7 dei fermati appartengono alla HOAC, mentre per altri 40 « è stata provata l'appartenenza a organizzazioni « illegali e clandestine » e di « perturbare l'ordine pubblico » per attività illegali. Comunque, in serata, 70 di essi sono stati liberati.

Gli arresti hanno avuto una prima conseguenza ad ABC, il quotidiano monarca. Poiché uno degli arrestati è stato un lato protestato perché la polizia ha operato

all'interno di locali dipendenti dell'arcivescovado, violando la lettera del concordato: dall'altro hanno precisato che la riunione era indetta solo per procedere ad uno scambio di vedute sulla situazione sociale attuale e sulla stato dei lotte nelle varie province di Madrid. La polizia ha reagito con un primo tentativo di divisione — sostenendo che solo 7 dei fermati appartengono alla HOAC, mentre per altri 40 « è stata provata l'appartenenza a organizzazioni « illegali e clandestine » e di « perturbare l'ordine pubblico » per attività illegali. Comunque, in serata, 70 di essi sono stati liberati.

(Segue in penultima)

Le linee e le cifre del bilancio del PCI

Sull'Unità e su altri quotidiani viene pubblicato oggi il bilancio consuntivo '75. Ecco le cifre principali: « L'impegno dei compagni e dei lavoratori per sostenere l'iniziativa del partito. Per i nuovi compiti e le accresciute responsabilità del PCI, si mobilitino tuttavia le organizzazioni e tutti coloro che, per ragioni di generi e superare gli obiettivi '76 sulla media tessera, sulla sottoscrizione per la stampa e sul contributo degli amici e degli elettori. IN ULTIMA

La confessione di «Johnny»: ha ucciso Vittorio Bigi

Il quindicenne Giuseppe Mastini (detto «Johnny») ha confessato di aver ucciso il dirigente dell'Udc Vittorio Bigi. La confessione è venuta dopo che aveva accusato il suo compagno, anch'egli quindicenne, Mauro Giorgio. I due si erano conosciuti nelle bische di via Diego Velázquez, dove, dice mastini, «che Giuseppe Pelosi, assassino di Pasolini. Due dei più impressionanti: degni degli ultimi mesi: sembrano essere maturati nel medesimo ambiente. IN ULTIMA

Più 17,2% i prezzi al consumo nel 1975

In diciembre l'indice dei prezzi al consumo è risultato pari al 179,7. Nel corso del 1975 vi è stato un incremento annuale: gennaio più 25,1 febbraio più 24,4 marzo più 21, aprile più 21,2 maggio più 20,3 giugno più 19,2 luglio più 17, agosto più 15,2 settembre più 12,7 ottobre più 11,8 novembre più 11, dicembre più 11,1. Nella media dei dodici mesi del 1975 l'aumento dell'indice rispetto al 1974 è risultato pari al 17,2 per cento.

Di cosa viene accusato Calabro? Di non aver saputo mantenere l'ordine e la sicurezza: la tragica spedizione armata dell'ultradestra a Monte Chiniglio sarebbe stata la prova. Accusa ipocrita, visto che la sicurezza manca in tutta l'area controllata dal partito. Il quindicenne del massone con cui si chiuse l'avventura di Monte Chiniglio, dove esercito e polizia diedero le più drastiche applicazioni al principio: «tieni prigionieri i fautori dell'intervento», comunque, si sono fino a ieri scatenati da un altro massone con cui si chiuse l'avventura di Calabro. E' stato il primo a riconoscere la responsabilità dell'azione di Calabro, e poi a dichiarare che «non c'è nulla di più drastico che la polizia». E' stato il primo a riconoscere la responsabilità dell'azione di Calabro, e poi a dichiarare che «non c'è nulla di più drastico che la polizia».

Questo è il primo di un lungo elenco di accuse rivolte a Calabro. Il secondo è che, dopo aver riconosciuto la responsabilità dell'azione di Calabro, e poi a dichiarare che «non c'è nulla di più drastico che la polizia».

E' questo il secondo di un lungo elenco di accuse rivolte a Calabro. Il secondo è che, dopo aver riconosciuto la responsabilità dell'azione di Calabro, e poi a dichiarare che «non c'è nulla di più drastico che la polizia».

CONSIDERAZIONI SUL RAPPORTO TINDEMANS

Europa: due volti di una proposta

Il rapporto sull'Unione europea, steso dal presidente del consiglio belga Tindemans, su incarico avuto dalla conferenza di Parigi dei capi di Stato e di governo dei paesi membri delle Comunità europee, e presentato a Bruxelles poco più di una settimana fa, si differenzia nei confronti dei vari documenti sull'Europa, sulla sua identità e sul suo destino, per un notevole rigore di argomentazione e per la capacità e la volontà di indicare le linee di azione concrete, su cui i governi e gli stessi organi comunitari dovrebbero impegnarsi in un'

piano di azione per l'integrazione europea una conseguenzialità e quindi una sua unità e un suo vigore, devono rendere semmai più attenta e puntuale la critica e l'aperto dissenso. Un solo punto può trovarsi d'accordo: l'affermazione di democratizzare gli istituti comunitari: dall'elezione a suffragio universale e diretto del parlamento europeo, all'ampliamento dei suoi poteri di controllo e di iniziativa, al tentativo di stabilire un rapporto democratico ed efficiente tra Consiglio europeo, commissione delle Comunità e parlamento europeo.

(Segue in penultima)

Restano, è vero, problemi insoliti: la legge elettorale unica, e di conseguenza il sistema elettorale di base (proportionale, come noi insistiamo o qualcuno?), restano oscuri al pubblico. E' questo il punto su cui si discute. Tindemans afferma che questa riforma delle istituzioni è uno dei motori del processo unificante dell'Europa. Detto questo, il resto — ed è la maggior parte e in definitiva la sostanza del rapporto Tindemans — è grave e allarmante. Nella prima parte,

si indica come necessario al processo di integrazione europea lo sviluppo di politiche comuni, in primo luogo di una politica estera comune. Tindemans afferma, e giustamente, che nel mondo di oggi, caratterizzato dal piano internazionale del dialogo tra grandi raggruppamenti di paesi, non può essere soli e che per contare bisogna trovare la strada dell'unità. Dove non si può essere più d'accordo c'è Tindemans afferma Nilde Joni

(Segue in penultima)

55° del PCI: portiamo questo numero in ogni casa

Di questo numero dell'Unità, in occasione del 55° anniversario della fondazione del Partito comunista italiano, viene fatta una grande diffusione straordinaria. L'obiettivo dei nostri diffusori è di portare oggi in ogni casa il quotidiano comunista. La ricorrenza del 55, celebrata all'interno, con un articolo di Paolo Spriano: « Essere comunisti », e con due scritti di Palmiro Togliatti: « Nuovo », uno del gennaio del 1945; « Profonda radicazione », uno del dicembre del 1963. A PAGINA 5

L'Argentina dopo il rimpasto a sorpresa

Isabelita gioca una carta rischiosa

L'uscita di scena del ministro dell'Interno Robledo apre la via all'offensiva contro il peronismo non ortodosso nella provincia di Buenos Aires - Si fanno sempre più gravi i pericoli di « golpe »



A Luberti 22 anni di carcere

Luciano Luberti, il « boia di Albenga », è stato condannato a 22 anni di reclusione. La Corte d'Assise lo ha riconosciuto colpevole dell'omicidio di Carla Gruber, nel gennaio del 70

Dal nostro inviato

Buenos Aires, 17. Il colpo a sorpresa con il quale la signora Peron — regista Lastiri — ha effettuato il decimo rimpasto governativo dei suoi 18 mesi